

Ricevo la lettera aperta firmata da oltre 370 fotografi, operatori, curatori e giornalisti preoccupati per le sorti del Museo di Fotografia Contemporanea mentre il mio tempo sta scadendo, insieme a quello dei miei compagni di viaggio, Consiglieri di Amministrazione e componenti il Comitato scientifico, e mi appresto a lasciare la carica di Presidente del Museo di Fotografia Contemporanea.

Un'esperienza durata 5 anni abbondanti, ben più della durata regolamentare di un Consiglio di Amministrazione e protratta dagli Enti fondatori proprio per permetterci di accompagnare il Museo in questa delicata fase di trasformazione istituzionale che – è un mio grande rammarico – non siamo riusciti a condurre in porto prima della fine del nostro lungo mandato. Intendiamoci, non si tratta di un progetto interrotto, tutt'altro, è un processo che Triennale Milano e il Ministero della Cultura stanno definendo nelle sue linee progettuali e di fattibilità insieme agli Enti fondatori (Comune di Cinisello Balsamo e Città metropolitana di Milano) e Regione Lombardia e che ci auguriamo possa vedere la luce al più presto così da dare vita a una nuova grande casa della fotografia. Da parte nostra è tempo di passare il testimone al Consiglio di Amministrazione entrante, al quale non possiamo che augurare buon lavoro e raccomandare la cura di un'istituzione speciale come quella del Museo di Fotografia Contemporanea, sicuri che il nuovo C.d.A. possa da subito incontrare le condizioni necessarie per far ripartire l'attività espositiva e riaprire al pubblico il Museo.

Sono approdata alla carica di Presidente del Museo nel 2016, in una fase in cui la partnership di Triennale apriva una nuova fase per il Museo, di maggior stabilità, di presenza in città in una sede prestigiosa, di facilitate relazioni istituzionali e, al tempo stesso, non intendo negarlo, anche di trasformazioni delicate e sofferte. L'assenza di Roberta Valtorta alla direzione artistica del Museo, che lei stessa aveva contribuito a creare, è stata per me un grande dispiacere. Non avevo esperienza istituzionale o gestionale da spendere ma desideravo fortemente mettermi al servizio di un'istituzione pubblica che da sempre ritengo molto preziosa e praticamente unica nel panorama italiano della fotografia e che già avevo affiancato collaborando all'Associazione Amici del Museo. In realtà non avevo idea di cosa volesse dire fare il Presidente e ho attraversato questi cinque anni cercando di imparare, ascoltando, appassionandomi, battendomi, affiancando con rispetto e delicatezza le persone implicate in questa realtà. Abbiamo affrontato la pandemia con progetti speciali, tenendo sempre in grande considerazione il pubblico e soprattutto i bisogni delle scuole, che non abbiamo mai abbandonato, abbiamo portato avanti la ricerca e le pubblicazioni, sostenuto i giovani artisti. Mi sono misurata con la complessità di una dimensione metropolitana che Milano troppo spesso sottovaluta, toccando con mano quanto un presidio culturale attivo e pulsante sia fondamentale nel faticoso processo di rivitalizzazione delle periferie. E soprattutto, nel tentativo di dare stabilità e rilancio veri al Museo, in questi anni abbiamo fatto diversi tentativi di partnership e dialogo/contaminazione, dalla ex-Manifattura Tabacchi a Triennale

stessa, fino al progetto di costituzione del Museo Nazionale di Fotografia promosso dal presidente di Triennale Stefano Boeri e abbracciato dal ministro Franceschini.

Non so dunque dire se la lettera aperta mi abbia commosso di più perché mi ha raggiunto in un momento di commiato e di bilancio a scadenza di mandato o se pure mi abbia sopraffatto la sorpresa per un'azione corale e spontanea che, con raro garbo, ha espresso tutta la sua considerazione e l'affetto per un'istituzione che, tra le molteplici difficoltà, incompiutezze e criticità, ha svolto davvero negli anni un'azione di presidio, di punto di riferimento, di propulsione e di sperimentazione per la fotografia contemporanea. Sempre con grande rigore scientifico. Un'esperienza e una realtà ventennale che disperdere sarebbe davvero folle e sconsiderato.

Nel corso di questi cinque anni il Museo, fedele alla sua missione, ha saputo proseguire e ampliare la strada tracciata dalla precedente gestione, confermandosi punto di riferimento fondamentale nel panorama italiano per quanto riguarda la ricerca sulla fotografia e l'immagine.

Le attività del Museo, estremamente articolate, si sono intrecciate tra loro in modo spesso complementare, sviluppando un dialogo fruttuoso tra pubblico, artisti e patrimonio. Il lavoro sulla collezione ha visto proseguire la catalogazione delle opere presenti in archivio, portando a 58.000 il numero di quelle consultabili online, anche grazie a un nuovo e più agile motore di ricerca caratterizzato da notevole semplicità di accesso e da un approccio fortemente divulgativo. Contemporaneamente, grazie ad acquisizioni e donazioni, la collezione stessa si è arricchita di oltre duemila nuove opere fotografiche prodotte da 150 artisti, e 1500 titoli sono entrati nella biblioteca specializzata. All'accrescimento del patrimonio hanno contribuito anche numerosi progetti di committenza, in linea con una tradizione più che ventennale del Museo: diverse call pubbliche per giovani artisti - tra cui *Abitare*, *Atlante dell'architettura italiana* e *Refocus* - hanno coinvolto oltre 700 partecipanti, contribuendo a tracciare un panorama della fotografia italiana più attuale, attraverso la fruttuosa collaborazione con la Direzione Generale Creatività Contemporanea del MiC. Attraverso l'aggiudicazione di bandi pubblici come Italian Council è stato inoltre possibile finanziare la produzione e l'acquisizione di opere di artisti affermati come Armin Linke e Francesco Jodice, confermando il Museo come uno tra i poli significativi dell'arte contemporanea in Italia.

Difficile riassumere in poche parole l'intensa attività espositiva, che ha visto complessivamente oltre 45 mostre, ospitate principalmente nelle due sedi: presso Triennale Milano il Museo ha presentato con grande successo di pubblico nomi di livello internazionale come Nan Goldin, Luigi Ghirri, Mario Carrieri oltre a numerosi giovani talenti della fotografia italiana protagonisti spesso di installazioni innovative e spettacolari. In Villa Ghirlanda l'attività è stata incentrata come sempre sulla collezione, attraverso momenti di studio, riletture inedite, collaborazioni diverse. Sempre grazie alla partecipazione a bandi pubblici e privati, quindi con finanziamenti

esterni ad hoc, sono stati realizzati nuovi progetti partecipati - come quelli svolti insieme ad Arianna Arcara in un quartiere multi-etnico della città e a Claudio Beorchia, su tutto il territorio di regione Lombardia - che hanno contribuito negli anni a definire un'identità di Museo diversa e innovativa, costruita insieme al pubblico.

La dimensione fortemente formativa e divulgativa che caratterizza da sempre l'attività dell'istituzione è infine completata da un notevole incremento delle attività educative, sia come numero e tipologia di corsi e laboratori proposti, sia attraverso la messa a punto di metodologie di studio e di lavoro. Sono 21 le pubblicazioni, tra cataloghi e quaderni di studio, che il Museo ha realizzato dal 2016 a oggi.

Dunque ringrazio con orgoglio e stima la comunità civile e gli addetti ai lavori che hanno voluto tenere alta l'attenzione sul destino del Museo di Fotografia Contemporanea, anche in questa fase di passaggio, e sui lavori del nascente Museo Nazionale di Fotografia.

Ringrazio il C.d.A. e il Comitato scientifico, gli Enti e le istituzioni che stanno lavorando al progetto del Museo Nazionale di Fotografia e ringrazio chi lavora con competenza, passione, coraggio e abnegazione in uno dei Musei di frontiera più interessanti e vivaci della nostra contemporaneità. Ringrazio quindi con grande affetto Gabriella Guerci, Matteo Balduzzi, Maddalena Cerletti, Francesca Minetto, Diletta Zannelli, Carole Simonetti, Alessandra Tota e Carolina Moriggia.

Giovanna Calvenzi